

H.P. Lovecraft

MAESTRO DELL'HORROR, CLASSICO DA RISCOPRIRE

Nato a Providence, Rhode Island, nel 1890, morto nel 1937, lo 'scrittore solitario' dell'America dei dannati è al presente protagonista di un vero e proprio boom editoriale, mentre la critica sua contemporanea puntualmente lo ignorava. Autore di decine di racconti, creatore di mitologie e di culti fantascientifici, Lovecraft ha esplorato le dimensioni ignote della letteratura del terrore varcando le soglie della realtà umana. Tra creature, religioni e mondi paralleli, una sola è la premessa alla sua narrativa: non è morto ciò che in eterno può attendere.

di Alessio Di Lella

“Se guarderai a lungo nell'abisso,
anche l'abisso vorrà guardare in te”
Edgar Allan Poe

L'ultima volta che ebbi modo di pensare ad Howard Phillips Lovecraft fu guardando un film, *Il seme della follia* di John Carpenter. In particolare, la scena in cui il protagonista John Trent varca le soglie della nostra dimensione per trovarsi nella dimora dello scrittore-demiurgo Sutter Cane. Questi è sul punto di sguinzagliare il male contenuto nelle pagine del suo romanzo inedito, quando le enormi pareti che circondano lo sbigottito Trent cominciano a respirare, deformarsi, ruggire. Tutto attorno a lui ha l'aria di contenere una mostruosità informe e pulsante, piena di carne e sangue. Quand'ecco che, rotti le ultime barriere, la telecamera lascia vedere un enorme muro di creature mostruose proveniente da un altrove vicinissimo, e queste creature indefinibili tutte insieme si lanciano sul protagonista del film, prossimo alla fuga. Pensai: “puro Lovecraft”.

Se c'è un indice di valutazione per considerare gli scrittori del passato, esso è, specie in campo fantascientifico ed horror, il grado di detenzione immaginaria che questi stessi scrittori possono accreditare. H.P. Lovecraft è tra gli iniziatori di una letteratura del terrore che tra le prime ha installato le dimensioni dell'ignoto nella letteratura americana del primo Novecento.

La sua letteratura è ancora oggi viva nella placenta culturale delle nostre industrie: cinema, fumetto, videogiochi, arte. Quando la produzione letteraria di uno scrittore persiste così a lungo nel sistema culturale che lo segue, ed i suoi lavori sorprendono nel lasciarsi scoprire e re-interpretare ad ogni generazione a venire beh, signori, è giunto il momento di spronare Il Solitario di Providence dal Circolo degli Epistolari di Nicchia per accoglierlo a pieni meriti nel Gran Salone dei Classici da Riscoprire, prima fila, poltronissima, riservato.

Un autore eterno: la maledizione del New England

Gli studiosi umanistici sovente si chiedono come mai una civiltà giovane e votata al culto della razionalità e della modernità come quella americana abbia una così ricca tradizione nel campo della letteratura dell'orrore, partendo da Nathaniel Hawthorne ed Edgar Allan Poe, fino ad Howard Phillips Lovecraft, Ambrose Bierce e Stephen King. La prima osservazione che potremmo fare per contribuire a smascherare questa apparente contraddizione, consiste nel considerare come effettivamente in America sussista una incancellabile eredità puritana, iniettata dal dominio del

cristianesimo con rispettivi allegati (rigido moralismo, presenze del male e del bene, ossessione per le penitenze). La religione esportata in America dai primi Padri Pellegrini del Mayflower ha colonizzato la cultura del posto, civilizzando lo spirito del tempo e dei luoghi coinvolti.

C'è però una curiosa osservazione in merito: l'indole conservatrice della cultura religiosa del New England, terra di Salem, Boston, Maine e Rhode Island, dove rispettivamente sono nati Hawthorne, Poe, King e Lovecraft. Quella regione del nord-est americano è l'ultima nella storia ad aver conservato la tradizione medievale e le oscure liturgie del cristianesimo: si pensi che, negli ultimi anni del Settecento, nel New England erano ancora in atto i processi alle streghe.

Questo aneddoto storico-geografico ci aiuterà a capire meglio la figura intellettuale di H. P. Lovecraft. Effettivamente, a pochi importerebbe se la sua data di nascita sparisse dagli archivi anagrafici dell'America. Lovecraft è uno scrittore "eterno" perché è svincolato dal suo periodo storico. E' molto difficile, leggendo i suoi racconti, accorgersi che egli è contemporaneo a scrittori quali Ernest Hemingway o Francis Scott Fitzgerald. Nella sua letteratura non ci sono il jazz del primo dopoguerra, le economie della depressione, lo star-system della nuova Hollywood né la cultura e gli irrompenti costumi americani in generale. Questa sorta di "esenzione" letteraria contribuisce però a rinforzare l'autonomia descrittiva degli universi paralleli che la sua fervida immaginazione partoriva.

Non che Lovecraft fosse un emarginato ignorante del mondo che lo circondava (per quanto provinciale e xenofoba potesse presentarsi la sua persona): basti segnalare le sue erudite ed aggiornatissime pubblicazioni in campo scientifico ed astrologico presso testate del settore, molto prima che i suoi racconti apparissero, nei primi anni '30, tra le pagine di *Weird Tales*, *Amazing Stories* e *Astounding*. La sua appartenenza ad una certa tradizione americana nasce dagli orrori gotici della letteratura precedente (da Poe in poi, per intenderci) uniti alla frenetica corsa della scienza del suo tempo. Se infatti la prima guerra mondiale aveva inquadrato l'importanza dell'applicazione scientifica in termini globali, l'umanità del primo dopoguerra si era resa conto di essere vulnerabile in quanto tale (si pensi poi al fulmineo successo dei totalitarismi, che sfruttavano appunto la paura dell'uomo e le sue perdizioni esistenziali).

In questi termini, allora, Lovecraft è prettamente "scrittore americano anni '20-'30": a cavallo tra l'orrore in-convenzionale della cultura gotica ottocentesca, e l'esplosione infinito dei dubbi (fanta)scientifici dell'immaginario americano da fine anni '40 ad oggi. Il senso fisico del terrore nasce dalla rottura totale dello spirito etico e religioso storicamente presente nella civiltà americana dai primi colonizzatori in poi. Dove va l'umanità? Dove ci porterà la scienza? Il massacro della guerra mondiale ha infranto ogni minimo precetto religioso, esistono allora altre religioni? Altri dei? Altri mondi? Queste sono le domande cui la narrativa di Lovecraft tentava di dare risposta.

Anzi: risposte. Dimensioni inedite, terre sconosciute, demiurghi e spiriti in moltitudini, nuovi verbi e sconcertanti sacre scritture. Lì sta il contributo di Lovecraft all'industria culturale del suo secolo: nuovi tasselli dell'immaginario che esistono tra le sue pagine e si aprono alle fantasie, paure e passioni di tutti i suoi lettori, sfociando nelle altre arti. E restando modellabili ai gusti di chi le consuma: possibilità remote mai smentite, pure e semplici fantasie o, se volete, un'altra delle tante chiavi di lettura dell'orrore reale che ci circonda. Con un piacevole dubbio: che il suo contributo letterario risultasse da una armonica tensione tra il passato recente del genere a lui caro e la precocità intellettuale dei temi affrontati.

Lo stile, l'essere, la carne

Tra le caratteristiche più suggestive della narrativa di Lovecraft c'è quella di trasmettere al lettore il sentimento della paura attraverso la descrizione di una vicenda vissuta dal narratore stesso. L'uso della prima persona in toni "documentaristici" marca l'esperienza del terrore ed aiuta l'immersione da parte del lettore. Un espediente quasi indispensabile per questo genere di letteratura: la narrazione racconta l'orrore e la fantascienza dal punto di vista che avremmo noi qualora fossimo presenti negli spazi delle pagine.

L'estetica della narrazione di Lovecraft gioca su uno stile antiquato, per molti (tra i quali i critici suoi contemporanei che non lo riconoscevano affatto) un difetto, per altri (specie oggi) un pregio, in quanto una prosa ed una terminologia che strizzano l'occhio alla tradizione ottocentesca aiutano a dare un'aura di sacralità, di misterioso distacco della letteratura trasmessa. Se, da un lato, in uno qualunque dei suoi racconti potremmo trovare dialoghi che sfiorano la scadenza, quasi disturbanti se arrivano a protrarsi già oltre le cinque o sei battute, dall'altro lato è un piacere immergersi nella sua prosa descrittiva, vera punta di diamante nonché materia prima dell'immersione narrativa. Ci sono il sublime nelle disinvolte descrizioni d'atmosfera de *L'orrore di Dunwich* e *Il richiamo di Cthulhu*, la follia prosaica nella messa in scena del terrore ne *Il caso di Charles Dexter Ward* e *Colui che sussurrava nelle tenebre*, la perfezione suggestiva ne *Il colore venuto dallo spazio* e *La maschera di Innsmouth*, il genio evocativo in *Dagon* e *Oltre il muro del sonno*. Anche laddove la narrazione si prolunga in decine e decine di pagine di descrizione e dispersione, come ne *Le montagne della follia*, la struttura non cade, al massimo s'inclina un po', per poi destarsi di nuovo all'entrata in scena del terrore o della chiave di volta della storia.

L'entità rappresentata nella letteratura di Lovecraft lascia descriversi come un essere in via di definizione. Un movimento, una presenza che invade la nostra realtà. L'essere nei suoi racconti è il fulcro logico del terrore, il binario che fa giungere ai nostri piedi il treno nero dell'ir-reale. Come accade ne *L'ombra venuta dal tempo*, dove meglio viene rappresentata l'invasione estranea / aliena di un'entità che subentra alla nostra dimensione; o in *L'orrore di Dunwich*, dove la normale cittadina marittima lascia respirare tra le sue strade l'incombente del terrore, la paura distorta, che poi insieme prendono forma nella schiera di creature-pesce che di notte escono dalle acque; o ancora l'essere mitologico descritto ne *Il richiamo di Cthulhu* ma, soprattutto e più di ogni altro, l'entità aliena abbordante la fattoria ne *Il colore venuto dallo spazio*, il racconto di Lovecraft che, a nome di tutti gli altri, manifesta l'identificazione dell'essere orrorifico in una Cosa che s'insedia nella nostra realtà, contaminandola, divorandola dall'interno, disgregando ogni nostra percezione dell'impossibile con la sua stessa presenza. L'essere dunque nella letteratura di Lovecraft è il portale che collega la nostra percezione razionale a tutto ciò che può essere contenuto in un altrove: attraverso ombre, presenze, divinità, creature, libri, verbi, voci. E colori.

La carne infine è la superficie vivente che trema al contatto col terrore e le sue entità. La carne nella letteratura di Lovecraft si raccoglie principalmente in due corpi narrativi. Il primo sta in tutto ciò che riguarda l'uomo: il suo flagello, la sua fuga, la sua vulnerabilità e materiale mortalità al contatto con le dimensioni estranee. Come il corpo del chirurgo di *Herbert West, Rianimatore*, catturato e massacrato dai cadaveri che lui stesso ha rimesso in vita, o l'omicidio dell'essere umano che sgattaiola nel buio in *La creatura nella caverna*, dove la cecità fisica del protagonista in fuga porta alla morte di un comune essere umano, sconosciuto, primitivo, ignoto, e dunque "mostruoso". Ma la carnalità mutante e in decomposizione è contenuta all'interno stesso dell'essere umano: Charles Dexter Ward partorisce la sua sorte nella de-formazione della sua persona in mostro umano.

La carne è anche presente in tutte le rappresentazioni aliene dell'orrore e dell'ignoto. Simbolo di tutto questo è il tentacolo, l'arto deforme, mobile, appartenente a un corpo giacente nelle acque o nel buio. La carne dell'ignoto nella letteratura di Lovecraft coincide con la messa in scena del terrore nel campo visivo propria della cinematografia di genere del periodo 1960-1990: l'ammasso di mostruosità che striscia dalle tenebre ne *Le montagne della follia* o la sagoma oscura che parla nelle ultime righe di *Colui che sussurrava nelle tenebre* sono incarnazioni del terrore che svolgono la loro funzione performativa semplicemente essendo presenti: la loro entità si presagisce nell'ignoto che scagionano, il loro terrore si vede nelle forme che incarnano.

Ottanta anni di (ri)edizioni: e la storia continua

La prima curiosità dal punto di vista prettamente editoriale sta nel grigio insuccesso che H.P. Lovecraft incontrava nel mercato del suo tempo, e la corposa produzione saggistica, narrativa ed epistolare che al tempo stesso egli stesso fruttava. Al di là delle decine di articoli scientifici che,

come già detto, l'autore pubblicava professionalmente presso testate del settore, assieme all'ignoto saggio *L'orrore soprannaturale nella letteratura* (saggio oggi rivalutato nelle bibliografie accademiche), lo scrittore allestì un vero e proprio "Circolo Lovecraft" attraverso il quale manteneva vivi i contatti epistolari allacciati con colleghi, amici e scrittori del suo tempo. Questi ultimi, lasciando da parte editori testardi e critici inamovibili, incitavano lo scrittore di Providence a portare avanti la sua produzione narrativa, spronandolo dalle continue crisi "creative" e depressioni professionali che lo attanagliavano. Gli studiosi hanno contato oltre mille lettere scritte da Lovecraft contenenti veri e propri saggi brevi, dibattiti culturali e confronti su temi di ogni genere.

Per quel che riguarda Lovecraft e la pubblicazione delle sue opere, c'è quantomeno da dire che l'editoria si è accorta di lui solo molti anni dopo che la sua persona giaceva morta in un ospedale di Providence, all'età di 46 anni. Le prime iniziative furono prese da Augusth Derleth e Donald Wandrei, amici "epistolari" che pubblicarono raccolte di racconti presso la loro casa editrice Arkham House. Nei decenni a seguire, dagli anni '60 in poi, i suoi racconti vennero ripescati e pubblicati presso piccole riviste di genere: fu così che, al di fuori dell'America, Lovecraft veniva conosciuto e rivalutato dal pubblico e dal mondo editoriale.

Certo che, come tipicamente accade in buona parte dei settori dell'industria culturale, la diffusione di un autore dipende dall'adiacenza dei suoi lavori allo spirito culturale del periodo che li ospita: così, l'intera produzione di H.P. Lovecraft vive un crescendo di diffusione dagli anni '70 ad oggi, forte della sua compatibilità con i generi horror e fantascientifici cui appartengono. Dopo tutto questo tempo di ri-scoperte e nuove edizioni, l'America ha finalmente riconosciuto Lovecraft tra i suoi Classici: risale soltanto al 2005 la pubblicazione, curata da Peter Straub, di tutti i suoi racconti nella collana dei classici americani intitolata "The Library of America".

Tra i saggi internazionali tradotti in molti paesi (in Italia ci ha pensato la Bompiani nel 2001) è da segnalare il lavoro svolto da Michel Houellebecq, dal titolo *H.P. Lovecraft. Contre le monde, contre la vie*, ricco saggio che unisce critica e analisi biografica dello scrittore.

In Italia la situazione si è rivelata essere epidemica: dopo diverse pubblicazioni di racconti singoli o opere maggiori vendute al massimo in allegato ad altri scritti minori, si è deciso di pubblicare tutto il pubblicabile per quel che riguardava lo scrittore americano. Così, dopo la corposa antologia curata da Giuseppe Lippi per la Oscar Mondadori, contenente praticamente tutte le opere scritte dall'età giovanile alla morte (pubblicazioni, lettere più importanti, opere assegnate, racconti scritti in collaborazione) affiancate da note critiche e bibliografiche, si è giunti ad un vero e proprio boom editoriale: Bompiani, Mondadori, Newton&Compton, Rizzoli, Fanucci, Venezia Editrice, Alacrà Edizioni (con la sua testata "M – Rivista del Mistero"), hanno pubblicato edizioni curate di singoli racconti o raccolte tematiche, con saggi, introduzioni e ri-edizioni a volontà. Da segnalare anche la pregevole iniziativa della Edizioni Mediterranee, che ha raccolto in un unico volume l'intero corpo epistolario che Lovecraft ha scritto tra il 1915 e il 1937. Altri due saggi meritano menzione: "*H.P. Lovecraft. Storia e cronologia del Necronomicon*", scritto da Fusco Sebastiano per la Mondo Ignoto Editore, e "*La cosa da un altro mondo. Da H.P. Lovecraft a John Campbell*", edito dalla medesima casa editrice con la cura di Luigi Cozzi.

Ma l'editoria italiana non si è fermata qui per quel che riguarda H.P. Lovecraft. La Magic Press, ad esempio, ha portato in Italia la traduzione della graphic novel dedicata alla vita dello scrittore americano, edita in America dalla Vertigo e curata dallo sceneggiatore di Hollywood Hans Rodionoff. Nasce invece come atto d'amore il periodico cartaceo "Studi Lovecraftiani", del direttore Pietro Guarriello, fondato nella primavera del 2005 e ancora oggi edito dalla Dagon Press. La bolognese Comma 22 ha invece curato, grazie al lavoro di Alberto Breccia, la raccolta di tutti i racconti appartenenti al ciclo di Chtulhu, mentre è ormai giunta alla tredicesima edizione il concorso letterario "Premio Lovecraft".

Al di là comunque di traduzioni, saggi, raccolte, epistolografie e fumetti (ci sono 5 nuove pubblicazioni italiane registrabili nella sola estate 2007), l'editoria lovecraftiana esplora anche i campi del multimediale. Lo scorso marzo 2007, precisamente tra la mezzanotte del 4 e le sei del 5

del mese, la Rai ha trasmesso sul suo canale radio Radio3 l'iniziativa "Una notte con Howard Phillips Lovecraft", con lettura di alcuni suoi racconti per voce di Alda Teodorani, Antonio Tentori, Carlo Lucarelli ed altri autori. Sul web, ci sono online centinaia di pagine dedicate a Lovecraft tra siti ufficiali e communities di appassionati, materiali, biografia ed estratti di racconti in e-books: segnaliamo l'archivio ufficiale dello scrittore americano al sito <http://www.hplovecraft.com/> .

Altre iniziative editoriali si lasciano apprezzare per la singolarità dei loro contenuti: il network americano Alt.Horror ha raccolto e pubblicato online l'album musicale *A Chtulhu Hymnal*, consultabile al link <http://cscs.umich.edu/~crshalizi/cthulhu-hymnal/> e contenente 49 canzoni singole di autori vari dedicate al mito di Chtulhu. Concludiamo la rassegna con la trasposizione di un racconto di Lovecraft, *De-animator*, in un videogioco programmato in Flash, giocabile al sito <http://artscool.cfa.cmu.edu:16080/~lee/deanimator.html> .

La compatibilità editoriale con la narrativa di H.P. Lovecraft ha premiato il possente valore culturale dello scrittore di Providence. Dalla riviste periodiche ai saggi critici, dalle traduzioni al web passando per il cinema, dal racconto al videogioco, dal circolo di amici all'accademia (a proposito: nell'anno accademico 2004-2005 la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena ha attivato il corso "Introduzione alla narrativa breve di Howard Phillips Lovecraft"). Pare l'inizio di una riscoperta, il consumo di una profezia artistica che soltanto adesso si sta rilevando essere una delle penne materne della cultura del suo secolo. L'interpretazione della narrativa di Lovecraft deve tener conto della struttura infinitesimale dei suoi messaggi, apprezzando di avere un valido scrittore in più per leggere a ritroso l'immaginario umano nelle epoche che gli appartengono. Non è mai troppo tardi: come è scritto sulla lapide dello stesso scrittore,

*“Non è morto ciò che in eterno può attendere,
E col passare di strani eoni, anche la morte può morire”*